Il grido indica in modo semplice e potente che l'inflessibilità del mondo ha ceduto in un punto. Il nemico ucciso, l'animale catturato e divorato, la donna posseduta, ma anche l'incombenza della morte e lo scacco subito e il corpo e l'anima dilaniati sono, da che i mortali si affacciano sulla terra, i punti cardinali dove l'inflessibilità del mondo cede. Sino a quel momento l'ordine inflessibile del mondo è una parete che non si lascia scalfire o si spera non venga scalfita: i punti dove l'inflessibile è piegato, flesso, stanno sia al di fuori, sia all'interno del gridante.

Il grido è lo schianto della parete si incrina, come il tuono è lo schianto del lampo che incrina il cristallo del cielo. L'incrinatura – la flessione dell'inflessibile – strappa il grido al mortale, come il lampo strappa il tuono al cielo. Incrinatura e grido fanno tutt'uno, nel senso che il grido non è l'oggetto di una decisione.

Ma l'incrinatura degli inflessibili è il divenire del mondo. La flessione è l'«opera» che genera il mondo. I punti della flessione sono i vari modi in cui il mondo diviene. Il grido indica il divenire del mondo, lo esprime, ne è lo specchio come il tuono è lo specchio del lampo. È la parola primordiale. Ma anche ambigua.

Ma i mortali rievocano il grido e le sue varie forme; decidono di dargli nuovamente voce anche quando l'incrinatura non lo strappa dal cuore. La rievocazione del grido sta al centro della festa arcaica. E affinché la rievocazione non sia ambigua, gli evocatori tendono a rendere simili le loro voci, cioè il grido tende a diventare un unisono. La musica appare. Guida la festa e, attraverso la festa, la vita intera della comunità arcaica.

Come rievocazione del grido, la musica non ha bisogno di parole: sta nella casa natale della parola e abitando indica la flessione degli inflessibili, il divenire del mondo. [...]

La musica «è» anzi la casa natale della parola, perché solo se il grido esce dall'ambiguità i mortali si comprendono e solo nella rievocazione corale del grido esso esce dall'ambiguità. È infatti nella festa che i mortali possono comprendersi nel modo più pieno loro consentito. Si comprendono cantando il divenire e la flessione del mondo. L'incrinatura appare già nello specchio del grido; ma anche nei più antichi miti cosmogonici sono i canti e le danze di guerra degli antenati mitici a creare tutte le cose del mondo; e la «guerra» - che conferisce a quei canti e danze l'incrinatura dell'inflessibile. Quando la parete dell'inflessibile non è ancora incrinata, la circonda il silenzio.

La storia della musica è la storia della rievocazione del grido. Ogni forma musicale è, in modo più o meno diretto, questa rievocazione, a seconda che la musica sia più o meno vicina all'atmosfera della festa.”

EMANUELE SEVERINO, “Il parricidio mancato”, Adelphi, Milano 1985, pp. 47 – 49.